Quattro istituti garantiscono finanziamenti alla casa di moda al posto di Deutsche, Barclays e Bnp

Prada, banche italiane anti-debito

MILANO Il mancato ingresso in Borsa, l'impossibilità di reperire capitali freschi e la necessità di evitare ulteriori problemi hanno portato il gruppo Prada a stipulare un accordo con un pool di banche italiane per ottenere il sostegno finanziario necessario. Le quattro banche che sosterranno il piano finanziario a lungo termine della strategia di sviluppo del gruppo di Patrizio Bertelli sono Banca Intesa, Unicredito, Centrobanca e Banca Popolare d Lodi.

A chiarirlo una nota del gruppo che fa capo alla famiglia Prada e a Patrizio Bertelli, dove si precisa inoltre di aver «raggiunto un accordo preliminare con un pool di istituti bancari italiani di primaria grandezza, che sono disposte a sostituire il gruppo di banche composto da Deutsche Bank, Barclays e BNP Paribas, attualmente garanti di una parte dell'indebitamento finanziario del gruppo Prada».

La somma dovrebbe aggirarsi attorno ai 420 milioni di euro. Il nuovo rischio sotto forma di crediti di firma sarebbe destinato a sostituire le controgaranzie concesse dalle tre

banche estere citate sopra in relazione al bond convertibile in azioni Prada spa di 700 milioni messo a dicembre 2001 dalla Itmd, la cassaforte di Patrizio Bertelli e Miuccia Prada, e sottoscritto da Deutsche.

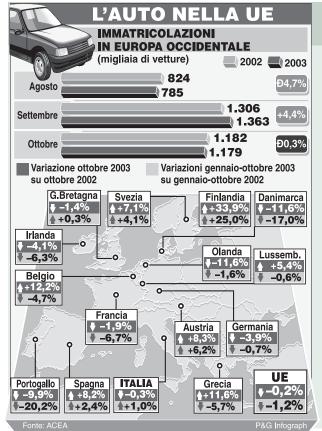
Le trattative in relazione alla proposta sono tuttora in corso. Nella nota viene ricordato che «nel 2003, contrassegnato nel primo trimestre da avvenimenti come l'allarme Sars e la guerra in Iraq, che hanno penalizzato l'intero settore, il gruppo Prada ha condotto un' intensa attività di riorganizzazione industriale e commerciale, proseguendo nel contempo nella politica di espansione. Da ciò sono derivati risultati significativi già nel primo trimestre 2003, che ha visto una forte crescita di fatturato e un netto miglioramento della redditività.

Il trend favorevole ha subito un'ulteriore accelerazione nella prima parte del quarto trimestre. Pertanto il fatturato consolidato del gruppo dovrebbe essere in linea con il 2002 a cambi costanti: circa 1,5 miliardi di euro; mentre l'ebitda chiuderà a circa 200 milioni di euro (prima delle operazioni straordinarie).

L'utile netto dovrebbe aumentare da 27 milioni di euro a circa 50 milioni di euro nell'anno in corso. La posizione finanziaria netta del gruppo, dopo l'operazione di cessione di una quota del gruppo inglese di calzature Church's, si attesterà, alla fine del 2003, attorno ai 650 milioni di euro, contro 950 milioni dello scorso esercizio, ed è destinata ad un ulteriore miglioramento a seguito dello scorporo immobiliare programmato nei prossimi mesi».

A sostegno del processo d'espansione, nel 2003 il gruppo Prada ha aperto negozi in tutto il mondo, e in particolare, l'Epicenter Concept Store di Tokyo, Aoyama, ed un nuovo flagship store a Tokyo, Ginza. Nel 2004 sarà aperto un nuovo Epicentro Prada a Los Angeles, a Beverly Hills e si punterà al mercato cinese.

«Sono molto soddisfatto - ha detto Patrizio Bertelli - della fiducia che le quattro banche italiane dimostrano nei confronti dei nostri processi di ristrutturazione e razionalizzazione da un lato, e di continua espansione e



auto

In Europa mercato fermo La Fiat scende del 2,6%

MILANO È ristagno, ad ottobre, per il mercato europeo dell'auto. Le immatricolazioni hanno fatto registrare un calo dello 0,3 per cento fermandosi a quota a 1.179.024 unità. Discesa contenuta allo 0,3 per cento anche per l'Italia, dove le immatricolazioni sono state 191.600 portando il totale da inizio anno 1,92 milioni con un incremento, rispetto all'anno precedente, dell'1 per cento.

Per quel che riguarda il gruppo Fiat, ottobre ha visto l'immatricolazione di 93.127 vetture, con un decremento del 2,6 per cento rispetto alle 95.604 dell'anno prima. Più in particolare, per il solo marchio Fiat il calo è stato del 3,6 per cento (a 69.244 unità) e per Lancia del 6,8 per cento. A compensare l'andamento negativo del Lingotto l'Alfa Romeo, che ha fatto registrare una crescita del 5,6 per cento con 14.326 auto vendute. La quota di mercato del gruppo in Europa si è attestata al 7,9 per cento (8,1 l'anno prima): 5,9 Fiat, 0,8 Lancia, 1,2% Alfa Romeo. A far la parte del leone sono state le auto giapponesi e coreane.

Tempesta infinita su Parmalat

Si dimette il direttore finanziario, il titolo crolla dopo i risultati trimestrali

Roberto Rossi

MILANO Il caso Parmalat fa rotolare la prima testa. Che poi, non a caso, è quella di Alberto Ferraris, il direttore generale della finanza della società di Collecchio.

La tempesta che sta attraversando il gruppo alimentare emiliano non sembra aver tregua. Con una credibilità finanziaria ridimensionata da una gestione del bilancio contradittoria (l'investimento di parte della liquidità nel fondo Epicurum domiciliato nel paradiso fiscale delle isole Cayman la prova più evidente) Parmalat sta cercando faticosamente di mandare concreti segnali di trasparenza al mercato di Borsa.

Dopo aver assicurato per settimane la propria solidità finanziaria attraverso comunicati stampa, inutili visto l'andamento del titolo, era atteso un segnale forte. Che ieri si è materializzato con le dimissioni forzate di Ferraris. Naturalmente da Parmalat hanno fatto sapere come Ferraris, al cui posto va Luciano Del Soldato con la sezione finanza che sarà accorpata all'amministrazione e controllo, abbia lasciato «di comune accordo con il gruppo» perché «abituato a un ruolo più operativo» e perché pronto a dedicarsi «a un progetto personale in ambito internazionale». Forse vero, di sicuro poco credibile in questa fase in cui ad essere sotto accusa è proprio la finanza del gruppo. E comunque, si tratta del secondo cambio in poco più di un anno: Ferraris era giunto alla guida della parte finanziaria a marzo 2002 quando era stato chiamato a sostituire Fausto

Più che far chiarezza, però, per molti operatori l'uscita di Ferraris è stata come un'ammissione di colpa. Non a caso il titolo è rotolato, anche lui, di oltre il 6



Un'operaia sulla linea dei budini Parmalat

aspettative degli analisti. Parmalat ha raggiunto un margine operativo 168,9 milioni di euro da 156,7 milioni nel corrispondente periodo del 2002. I ricavi, dice una nota, sono saliti a 1.837 milioni da 1.806. Per l'intero 2003 «la crescita interna dei volumi dovrebbe essere superiore a quella dei primi nove mesi». Solo il fatturato consolidato è stato in calo del 7,1%.

Eppure anche questi dati, che tracciano una società tutto sommato, in salute non sono bastati. A trascinare verso il basso Parmalat ha contribuito anche il dato sui debiti finanziari che al 30 settembre sono saliti a 6 040 miliardi di euro

per cento arrivando a toccare 2,26 euro. Il mercato ha, di fatto, ignorato i dati del trimestre che hanno chiuso sopra le

sommato, in salute non sono bastati. A trascinare verso il basso Parmalat ha contribuito anche il dato sui debiti finanziari che al 30 settembre sono saliti a 6,040 miliardi di euro, rispetto ai 5,347 miliardi di fine giugno. L'aumento è dovuto - si legge nella nota Parmalat - alle operazioni di emissione di bond, i cui proventi finanziari al 30 settembre erano stati utilizzati solo in parte. Comunque Parmalat, proprio per bocca di Del Soldato, ha confermato l'intenzione di ridurre il debito di un miliardo entro fine 2005 e semplificare la struttura finanziaria.

Che cosa resta da verificare, allora, per la società di Collecchio? Resta da vedere, per esempio, quale sarà la fine del contratto di equity swap (da 850 milioni di dollari) stipulato con lo stesso fondo Epicurum per coprire i rischi di cambio euro/dollaro, e messo sotto la lente della società di revisione Deloitte&Touche al pari dell'investimento nel fondo Epicurum. Ieri Parmalat ha detto di non escludere di estinguerlo anticipatamente «in considerazione dei recenti accadimenti». Rimane da vedere, poi, se le informazioni emerse ieri saranno giudicate esaurienti anche dalla Consob, che la settimana scorsa aveva sollecitato il gruppo a fare chiarezza su alcuni punti

La partita, quindi, non potrebbe chiudersi tanto a breve. E per Parmalat e potrebbero esserci altri giorni di passione. GLOBALIZZAZIONE

È nata la Fondazione Italia-Cina

È nata, in accordo con i ministeri degli Esteri e delle Attività produttive, la Fondazione Italia-Cina. Tra i soci fondatori figurano Alitalia, Generali, Banca Intesa, Bracco, Capitalia, Eni, Fondazione Edison, Fonsai, Ice, Impregilo, Mps, Merloni, Parmalat, Pirelli, Unicredit e Camera di Commercio di Milano. Presidente della Fondazione è stato nominato Cesare Romiti.

«Minuetto»

Trenitalia, debuttano i nuovi treni regionali

Debutteranno a dicembre i nuovi treni regionali Minuetto. Le prove del convoglio, prodotto negli stabilimenti Alstom di Savigliano, cominceranno sulla rete a metà del mese prossimo. Il programma di investimenti di Trenitalia prevede l'introduzione di 200 treni. La consegna vera e propria dei convogli avverrà entro maggio, poi il nuovo treno comincerà a circolare in Abruzzo, Emilia Romagna, Piemonte, Toscana e Trentino.

GERMANIA

Volkswagen taglia gli investimenti

Il colosso tedesco dell'auto Volkswagen ha annunciato che taglierà dell'11 per cento gli investimenti pianificati per i prossimi cinque anni. Complessivamente gli investimenti per gli anni dal 2004 al 2008 scenderanno così a 41,6 miliardi di euro. Il gruppo di Wolfsburg assicura però che il taglio non «influenzerà i piani per la creazione di nuovi modelli».

Rsu

Voto alle Poste cresce la Cgil

Con circa il 40 per cento dei voti - i dati sono ancora provvisori - la Cisl si è confermata il primo sindacato in occasione del rinnovo delle Rsu delle Poste. Buono il risultato della Cgil che, con circa il 23 per cento, ha guadagnato circa due punti percentuali. La Uil si è attestata sul 15 per cento. Al voto per il rinnovo delle rappresentanze sindacali hanno partecipato i dipendenti di tutti i 14mila uffici postali d'Italia.

Capitalia torna a fare utili. Entro l'anno acquisterà Cofiri

MILANO Una fiammata in Borsa dopo il bilancio trimestrale migliore delle previsioni, che conferma il miglioramento dei conti e spiana la strada al ritorno del dividendo per gli azionisti, mancato nel 2002, chiuso in perdita. Capitalia approva una trimestrale positiva, dà il via libera all'acquisizione di Cofiri, e prevede che il trend di

all'acquisizione di Cofiri, e prevede che il trend di miglioramento del bilancio continuerà nell'ultima parte dell'anno.

Il bilancio dell'istituto guidato da Cesare Geronzi, nei nove mesi al 30 settembre, si è chiuso con un utile netto di 112 milioni di euro, contro i 281 milioni di perdita un anno fa. Così, nonostante il calo della raccolta diretta e degli impieghi e l'indebitamento verso le banche che aumenta, Piazza Affari ha premiato le azioni Capitalia con un rialzo del 5,61%. Tanto da far dire ad Arpe che Capitalia, grazie anche al miglioramento dei conti, in caso di dovessero riaprire i giochi delle

aggregazioni non si considera più una banca «oggetto» ma un protagonista.
Approvata l'acquisizione di Cofiri per 145 milioni di euro, che verrà portata a termine entro fine anno. Una volta completata l'acquisizione di Cofiri - ha confermato Arpe - l'obiettivo resta quello di quotare in Borsa (per il 23% circa) Mediocredito centrale, fra un anno circa. Capitalia non perderà comunque il controllo di Mcc.

I soci del Patto di sindacato torneranno ad incontrarsi lunedì, quando si tornerà a discutere del tema del rinnovo del cda. La lista dei consiglieri dovrà essere presentata alla Consob a breve (l' assemblea straordinaria dovrebbe tenersi il 4 dicembre per rinnovare il consiglio dimissionario). Intanto Pirelli ha fatto sapere di avere aumentato la propria quota nel gruppo bancario di un ulteriore 1,9%.

I sindacati dicono no agli esuberi e premono per il rilancio della compagnia. Il 28 novembre tutti fermi dalle 12 alle 16

Alitalia, sciopero contro l'alleanza debole

MILANO No all'ingresso nell'alleanza Air France-Klm in cui Alitalia arriva «in piena subalternità pietendo l'ammissione». Sì a una holding di «orgoglio nazionale» che raggruppi tutte le compagnie italiane e costituisca lo zoccolo forte di un sistema industriale strategico da salvaguardare. Anche attraverso investitori istituzionali, con l'apporto del governo sotto forma di progetto strategico. È questa la proposta delle nove sigle sindacali del trasporto aereo le quali, all'indomani del varo da parte del consiglio dei ministri del decreto a favore di Alitalia ai privati, annunciano la data delle prossime 4 ore di sciopero: il 28 novembre, dalle 12 alle 16, incroceranno le braccia i dipendenti di Alitalia. Il piano indu-

striale è «irricevibile» e deve essere modificato, affermano i sindacati. «Non ci basta la convocazione di martedì del viceministro Mario Tassone, la partita in gioco riguarda tutto il settore e ha una posta molto alta», sottolinea Guido Moretti segretario nazionale Uiltrasporti. La prossima azione di lotta, se non arriveranno risposte sufficienti, coinvolgerà questa volta tutti i lavoratori del settore, avvertono Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Ugl, Anpac, Anpav, Atv, Avia, Sult, Up.

Positivo intanto il giudizio sul decreto, nel quale «il governo ha accolto la nostra richiesta di mantenere una quota strategica in mano al Tesoro, alla stregua degli altri paesi», dice Moretti. Quello che non va giù invece è la strada

obbligata dritta verso l'alleanza franco-olandese, senza esplorare alternative. «Fermiamo - è quindi l'appello dei sindacati al governo - la colonizzazione dei francesi avvenuta già nell'alimentare e nella siderurgia. Non permettiamo che un'altra industria strategica diventi terra di conquista».

Di qui l'idea di dare vita a un polo intorno al quale aggregare i vettori nazionali per fare massa critica, coinvolgendo banche e investitori istituzionali, anche trasformando in azioni i debiti che molte compagnie hanno verso gli istituti di credito. A sostenere tale holding, che potrà negoziare l'ingresso nella fusione Air France-Klm a condizioni di maggior forza, un progetto industria-

le del governo. Una proposta intorno alla quale i sindacati stanno raccogliendo adesioni. «La compagnia di bandiera ha meno del 50% del mercato domestico, un forte polo di vettori coprendo una fetta di oltre l'85%, impedirebbe l'ingresso degli stranieri. Nessun complesso di nazionalismo, è quello che fanno gli altri paesi» osserva Claudio Genovesi (Fit Cisl).

Anche perché finora la vicenda Alitalia è stata, a giudizio dei sindacati una galeria degli errori: «Dopo che abbiamo visto fallire miseramente ciò che era scritto nel piano industriale precedente - commenta Roberto Scotti della Filt Cgil - nessuno crede alla riuscite del piano attuale»

